

Manuela Sirtori

## CAPORETTO: UNA TRAGICA DISFATTA

L'Italia entra in guerra il 23 maggio 1915, annullando la posizione di neutralità assunta nell'estate dell'anno precedente. Si schiera a fianco di Francia, Gran Bretagna e Russia, dichiarando guerra inizialmente solo all'Austria e poi anche alla Germania. Con il Patto di Londra siglato il 26 aprile 1915, l'Italia si impegna ad entrare in guerra entro un mese e, in caso di vittoria dell'Alleanza, avrebbe ottenuto il Sud Tirolo, Trieste, Gorizia, l'Istria, la Dalmazia e gran parte delle isole sino a Dubrovnik.

Gli Italiani chiamati alle armi durante il conflitto saranno 6 milioni su una popolazione totale di 37 milioni. La maggior parte proviene dal mondo contadino, analfabeta o pochissimo scolarizzato.

### Fronte Isonzo

Lungo il confine italiano ottenuto dopo la III Guerra d'Indipendenza del 1866, che correva dallo



Stelvio al Mare per un totale di circa 600 km, quasi interamente montano, il Generale in Capo Cadorna schiera 4 Armate e un Corpo speciale. Ma è nell'altopiano roccioso del Carso che si individua una delle rare zone pianeggianti del confine: quest'area poteva più di altre **permettere lo sfondamento delle linee austriache sull'Isonzo, garantire al nostro esercito di puntare su Lubiana, per poi dirigersi rapidamente su Trieste**. Il nostro esercito assume da subito un assetto offensivo: lì vengono concentrate i 4/5 delle nostre unità.

Già ai primi di luglio del 1915 i nostri attacchi si arenano davanti alla strenua difesa austriaca: le certezze di una guerra a rapida risoluzione si infrangono davanti ad un logorante conflitto di posizione, nelle **trincee**.

Il Generale Cadorna tenta 11 volte di sfondare il fronte nemico sull'Isonzo, ma rispetto alle risibili conquiste territoriali (una penetrazione di 40 km in territorio nemico), le perdite sono ingenti. Si calcola che i militari italiani che hanno perso la vita su questa parte del fronte prima di Caporetto siano stati tra i 290 e i 310.000.

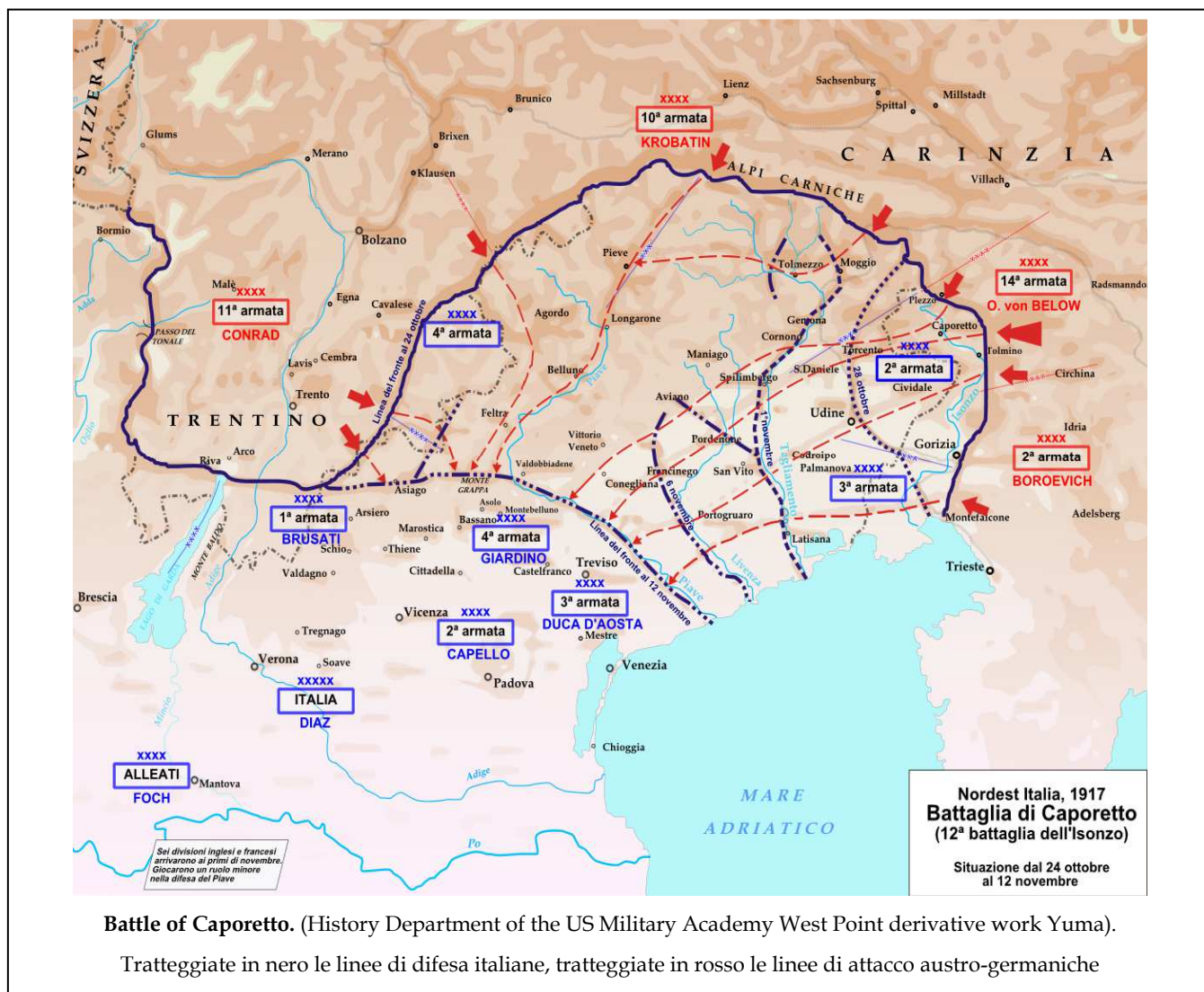
La linea del "fronte Isonzo" aveva stanziato, a Sud e sulla riva Destra, la III Armata comandata dal Duca d'Aosta e costituita da 4 Corpi d'Armata, mentre a Nord e sulla riva sinistra la II Armata al Comando del Generale Capello e costituita da 3 Corpi, rispettivamente dall'alto il IV° corpo facente capo al Gen. Cavaciocchi, il XXVII° al comando di Badoglio, il XXIV° e uno di riserva, il VII°, ma in posizione più arretrata. Questi contingenti, per primi, subiranno la terribile offensiva nemica.

Dal Settembre 1917 il Comando supremo italiano è certo dell'imminente rallentamento delle operazioni belliche, per l'arrivo della stagione invernale, e presume un forte indebolimento delle forze nemiche. Per questo motivo - come scrive lo storico Piero Melograni - "il Generale Cadorna **non credeva ad un serio attacco nemico, ma ordinava comunque di assumere un assetto difensivo al solo scopo di risparmiare le forze in vista di un'offensiva della primavera successiva**". Con queste certezze il Generale dirama anche l'ordine di **ridurre il numero di uomini** per ciascuna divisione e di sospendere

tassativamente ogni azione offensiva. Si reca con tranquillità a Villa Camerini, nei pressi di Vicenza, sede del Comando della I Armata, garantendosi qualche giorno di riposo. Così annota sul suo diario, il 4 ottobre 1917, il Colonnello Gatti, storico ufficiale del Comando supremo italiano: "il Capo è dunque in campagna a Villa Camerini. La partita per quest'anno pare debba essere finita. Almeno questo è nelle nostre previsioni." Anche il Generale Capello ritorna al quartiere militare di Cormons, mentre i soldati potranno beneficiare di licenze: a quattro giorni dall'attacco 120.000 soldati risultavano in licenza.

Particolarmente grave risulterà la **sottovalutazione del sostegno tedesco** alle file austriache: il nostro Comando stimava una loro presenza, ma era ritenuta assolutamente non determinante né in uomini, né in mezzi. Invece il supporto tedesco si era rafforzato già a partire da un mese prima dell'ordine di attacco e venne condotto in modo ben 'coperto'. Contingenti di truppe e armi furono trasportate segretamente sul teatro delle operazioni, con movimenti notturni e oscuramento degli alloggiamenti, per eludere la sorveglianza aerea. Il comando delle azioni viene significativamente assunto dal Tedesco Von Below.

## La tragica dodicesima battaglia dell'Isonzo



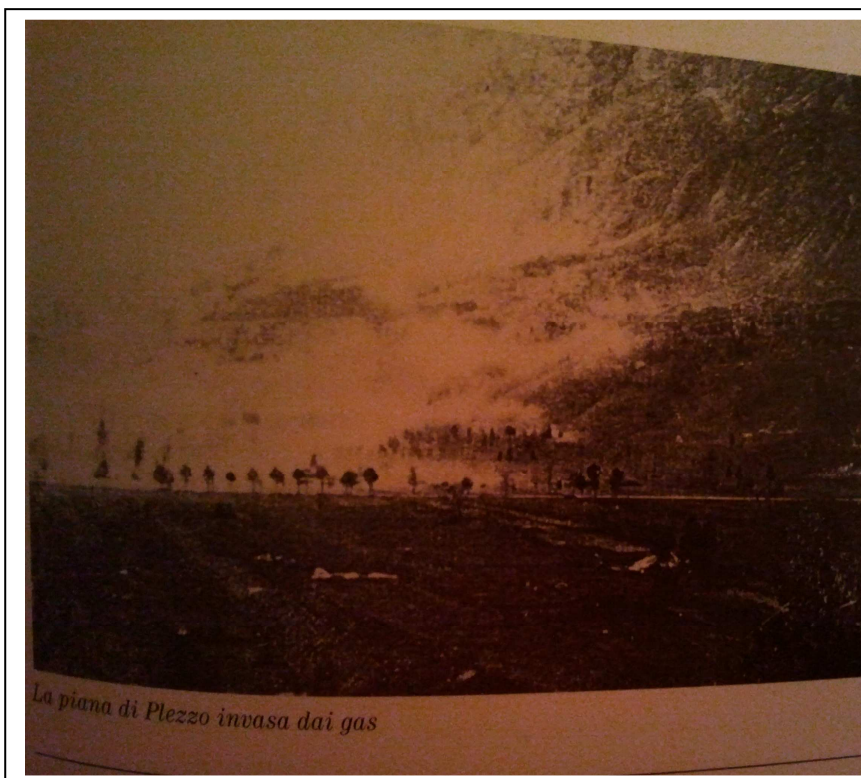


# e-Storia

Solo dal 16 ottobre 1917, tra i generali italiani serpeggia la preoccupazione per un possibile attacco nella conca tra Plezzo a Nord di Caporetto e Tolmino a Sud, per un totale di 25 km di fronte. Si assiste ad un **caos decisionale rovinoso**: si intrecciano ordini, contrordini, lettere, bollettini, reparti assegnati e poi tolti, poi di nuovo assegnati. Difficile anche il coordinamento lungo una catena di comando rigida perché fortemente centralizzata e burocratizzata, al contrario di quella nemica, molto più flessibile e con reparti capaci di assumere decisioni sul campo in modo autonomo.

Il Mercoledì 24 ottobre alle ore due del mattino tutti i reparti austro- tedeschi della XIVa Armata obbediscono all'ordine di attacco, lungo una direttrice geografica di penetrazione nei pressi di Caporetto. Nelle prime quattro ore ci sarà un fuoco pesantissimo e l'uso sporadico, ma intenso di bombe al fosgene (un gas al cloro e fosforo particolarmente tossico), mentre dalle ore 6 alle ore 8 segue l'affondo dell'artiglieria con ampio uso di mine.

Le 6 ore di fuoco a cui vengono esposti i nostri soldati sono comunque poche per gli schemi classici di attacco del tempo: infatti la tattica prescelta da Von Below, già sperimentata vittoriosamente a Riga, prevede l'uso massiccio, ma relativamente breve di mezzi d'artiglieria a cui segue l'infiltrazione di piccoli reparti in profondità tra le linee nemiche (uno di questi è il reparto di montagna del Wuttemberg al comando dell'allora ventiseienne Erwin Rommel che mostrerà le sue abilità militari anche nella seconda guerra mondiale).



Von Below non si preoccupa di sfondare e consolidare la zona conquistata, ma di penetrare quanto più possibile e in più punti tra i nemici, correndo sicuramente il rischio di essere isolato e accerchiato. Ma al piano d'attacco nemico, gli italiani, colti quasi di sorpresa, rispondono confusamente in modo frammentario e disordinato. Così vengono travolti.

La sera del 24 ottobre è evidente la gravità della situazione: gli Austro-tedeschi hanno sfondato la linea del fronte, catturando 10.000 soldati Italiani e continuano ad avanzare.

Il 25 ottobre dopo Caporetto cade anche la 2a linea difensiva nei pressi del Monte Matajur. L'esercito nemico si è aperto un varco per la pianura e per l'invasione dell'intero Friuli. Il nostro esercito sul fronte dell'Isonzo potrebbe venire completamente accerchiato.

Il 27 ottobre Cadorna ordina la ritirata della II e III Armata sul Tagliamento, mentre i Tedeschi, il 28 ottobre, entrano a Udine. Dopo solo una settimana, il 3 Novembre, Cadorna ordina di indietreggiare sino al Piave: l'ultima retrovia di difesa dell'esercito italiano o di quel che ne resta.

**La vittoria di Von Below è schiacciante:** in poco più di una settimana ha annullato le risicate conquiste territoriali italiane di due anni di guerra, conquistando invece 10.000 kmq di territorio italiano. Le cifre della disfatta sono impressionanti: 11.000 uomini uccisi, 20.000 feriti e mutilati, 294.000 i prigionieri; tanto che di 75 divisioni solo 33 rimarranno operative.

La ritirata dell'esercito italiano dall'Isonzo al Piave si svolse in un **caos immane**, che contribuì ad accrescere le perdite di uomini e mezzi e a disintegrare le numerose unità rimaste disarmate perché appartenenti alle retrovie. Non da ultimo il tragico esodo di profughi civili, che coinvolse non meno di un milione di persone.

Cadorna verrà sostituito dal Generale Diaz.

### **Bibliografia**

Piero Melograni, *Storia politica della Grande Guerra 1915-1918*, 1, Mondadori Milano, 1998

Nicola Labanca, Giovanni Procacci, Luigi Tomassini, *Caporetto*, Giunti Firenze, 2006

Franco Della Peruta, *Il Novecento: dalla grande guerra ai nostri giorni*, Le Monnier, Firenze, 2000

## **STORIA E NARRAZIONI**

Molti sono i racconti che narrano della Grande guerra. Di seguito, proponiamo un'opera cinematografica di recente produzione e un testo letterario che ce ne mostrano gli orrori.

<b>Un film</b>	<b>Un romanzo</b>
<p><b><i>torneranno i prati</i></b></p> <p>Regia di Ermanno Olmi con Claudio Santamaria, Alessandro Sperduti, Francesco Formichetti, Andrea Di Maria. Drammatico, durata 80 min. Italia 2014</p>	<p><b><i>Avanti sempre</i></b></p> <p>di Nicola Maranesi  <i>Il Mulino</i>, 2014</p>
<p><i>torneranno i prati</i>, scritto tutto minuscolo come si conviene ad una storia minima e morale.</p> <p>In un avamposto d'alta quota, verso la fine della Grande guerra, un gruppo di militari, a pochi metri dalla trincea austriaca, a causa di ordini insensati, è in balia dei colpi nemici.</p> <p>I militari, dal capitano alla recluta, sono attoniti davanti all'orrore e all'inganno cui sono caduti per aver creduto nell'amor di patria e nel dovere di cittadini.</p> <p>Gli sguardi in macchina (verso di noi) dei soldati ci raccontano l'orrore e la solitudine; la scenografia ricostruisce lo squalore della trincea; i costumi fanno dei soldati fantasmici, ombre imbacuccate irriconoscibili a se stesse sotto coperte che non bastano a cacciare il freddo.</p>	<p>Il romanzo narra del progressivo e rapido percorso di avvicinamento di una recluta alla trincea; ma, soprattutto, scandaglia il mutamento dell'animo del giovane nell'assumere la sua nuova condizione di soldato.</p> <p>Attraverso le lettere o i loro diari veniamo a conoscenza dei sentimenti che si avvicinano e si intrecciano nell'intimo dei soldati.</p> <p>Nel riportare stralci di questi testi, l'autore ne mantiene la forma: spesso sono testi scritti in un italiano approssimativo, ma offrono intatta la vivida tragicità dei racconti.</p>